

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il 'Liber iurium' di Lodi

Ada Grossi

I *libri iurium* rappresentano una fonte primaria per la storia dei comuni dell'Italia centro-settentrionale e in particolare per la diplomatica comunale, come ha dimostrato l'attenzione rivolta a questo tipo di fonte negli ultimi anni e questo stesso convegno sottolinea¹.

Come è noto, Genova possiede l'eredità più cospicua in fatto di *libri iurium*: le città lombarde, invece, non godono di pari abbondanza. I primi *libri* di area padana risalgono alla fine del XII secolo (ricordiamo in particolare quello di Cremona² e quello di Piacenza³); più ampia diffusione si

¹ Dopo il saggio di Torelli, di novant'anni or sono, cfr. P. TORELLI, *Studi e ricerche di Diplomatica Comunale*, I, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IV (1911), p. 3-99; *Studi e ricerche di Storia Giuridica e Diplomatica Comunale*, Mantova 1915 (Publicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, I), oggi raccolti con il titolo *Studi e ricerche di Diplomatica Comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V), solo in anni recenti sono state proposte prospettive concrete di ricerca in questo campo: si vedano A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2), Genova 1989, pp. 159-199; A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre, Perugia 1988, I, pp. 5-21; L. PUNCUH - A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, (1989), pp. 580-585; C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Subsidia, 4); A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 417-436. Per una sintesi complessiva, cfr. D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, *Ibidem*, pp. 383-406. Per una trattazione generale delle fonti scritte in relazione alle vicende storico-istituzionali, cfr. infine P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

² V. LEONI, *Il Codice A del comune di Cremona*, tesi di dottorato in Diplomatica, IX ciclo, Genova 1997.

³ E. FALCONI - R. PEVERI, *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Milano 1984-97.

ebbe con il XIII, e alla seconda metà del secolo corrisponde l'epoca di massima fioritura dei *libri iurium* lombardi⁴. A questo periodo risale appunto quello lodigiano, compilato nel 1284 dal notaio Anselmo *de Mellese* per disposizione del podestà Lotto *de Aleis*, fiorentino, e in seguito aggiornato per mano di altri notai con sempre minore regolarità fino al 1335, data che corrisponde al definitivo tramonto del libero comune di Lodi, quando esso fu inglobato nel dominio dei Visconti di Milano.

Altre città, come appunto Genova, hanno lasciato diversi *libri iurium* (o almeno si ha notizia della loro compilazione): da un lato rifacimenti e integrazioni di raccolte precedenti, dall'altro redazioni sincrone in più copie, per renderne più sicura la conservazione⁵. Al contrario, quello conservato oggi a Lodi fu quasi sicuramente l'unico prodotto dal comune⁶. La documentazione lodigiana superstite fino all'epoca del *Liber* ci informa del-

⁴ Questo tipo di raccolta si diffuse dapprima soprattutto in area piemontese, ligure ed emiliano-romagnola, mentre la maggior parte dei *libri* lombardi e del centro Italia risale alla seconda metà del Duecento: cfr. A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale* cit.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Il *Liber iurium de civitate Laude* è conservato presso la Biblioteca Comunale Laudense, ms. XXVIII A 6. Si tratta di un membranaceo di 99 carte distribuite in 13 fascicoli (in origine 15) di composizione per lo più regolare: alcune carte sono andate perdute, ma la maggior parte dei fascicoli presenta ancora 8 carte scritte sul *recto* e sul *verso* (10 *quaterni* integri su 13); misure: mm. 370 x 280 circa. Lo stato di conservazione generale non è buono. La prima carta presenta una lacerazione netta nel margine esterno con perdita di testo, l'umidità ha compromesso gravemente quello interno di quasi tutte le carte, soprattutto nella parte superiore: la lampada di Wood consente tuttavia la lettura di molte delle parti guaste; alcune di esse sono state trattate con le tipiche soluzioni e spalmature sei-settecentesche a base di tannino e noce di galla che hanno compromesso ulteriormente la leggibilità del testo. Il *Liber* è stato sottoposto a un intervento di ricondizionamento nel 1955: sono state restaurate le singole carte con inserti di pergamena nuova ed è stata ripristinata la rilegatura. Il *Liber iurium* di Lodi è stato oggetto di un'edizione ottocentesca a cura di C. VIGNATI, *Codice diplomatico di Laus Pompeia*, Milano 1879 e *Codice diplomatico laudense*, Milano 1883-85: il lavoro del Vignati rientra nella prassi comune alla gran parte delle edizioni del passato, che considerano i *libri iurium* come contenitori di documenti, non diversamente da un fondo di pergamene sciolte (a questo proposito si rimanda alle osservazioni contenute in A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale* cit., in particolare pp. 159-161). Quella di Vignati, pur con i limiti del caso, è tuttavia l'unica edizione di tutti i documenti del *Liber iurium* di cui si è potuto disporre finora, oltre ad una tesi di laurea (L. FAGETTI, *Il 'Liber iurium' del comune di Lodi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1989/90, rel. M.F. Baroni, correl. G. Chittolini) e alla tesi di dottorato di chi scrive (A. GROSSI, *Edizione del Codice Diplomatico Lodigiano: il Liber Iurium*, tesi di dottorato in Diplomatica, XI ciclo, Genova 1997).

l'esistenza di numerosi registri comunali, oggi perduti: di altri *libri iurium*, invece, precedenti o coevi, nessuna traccia. Né dovettero essercene di successivi: la mancanza di *libri* posteriori è strettamente legata alle vicende politiche (il 1335 segna appunto la fine di Lodi come libero comune); quanto alle prove per così dire materiali, a parte il silenzio dei documenti – che di per sé non proverebbe nulla –, possiamo citare sia la tardiva aggiunta alla fine del *Liber* di un documento del XIII secolo ancora nell'anno 1400, sia l'estrazione dal nostro *Liber* di alcune copie addirittura all'inizio del XVII.

La raccolta lodigiana si apre con un prologo in cui vengono dichiarati finalità e contenuto del registro⁷. Qui si annunciano la pace di Costanza (il primo documento del *Liber*, come in molti altri casi), privilegi imperiali e regi concessi alla città di Lodi, rifondata nel 1158 sotto gli auspici di Federico I dopo la distruzione ad opera di Milano, immunità, paci con altre città, diritti del comune su Lodi e sul suo territorio, tutti trascritti *in hoc registro* con una duplice finalità, celebrativa e pratico-organizzativa: *ad eternam memoriam retinendam et ut facilius predicta possint reperiri*.

Il *Liber* di Lodi nasce nella seconda metà del XIII secolo, cioè l'epoca in generale più propizia: ma ogni comune ha la sua storia particolare, e bisogna chiedersi perché Lodi abbia provveduto proprio nel 1284. Gli elementi chiave della vicenda sono una scomunica che gravava su Lodi da sei anni, conseguenza di uno scontro con l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, e colui che ne ottenne la revoca, il podestà in carica nell'84, Lotto *de Aleis*: lo stesso che commissionò il *Liber iurium*.

Sono anni di forti tensioni, collegate alle vicende milanesi e caratterizzate dalle lotte tra i Visconti e i Della Torre. Questi ultimi, sconfitti nella battaglia di Desio del 1277, si erano rifugiati a Lodi facendone la propria roccaforte. Nel 1278, a Gorgonzola, i Lodigiani erano stati coinvolti in un conflitto molto duro tra le opposte schiere dei Della Torre e di Ottone

⁷ « In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Pax Constancie, p[rivilegia impe]ratorum et regum concessionones, immunitates comuni Laude datas et concessas per eos, instrumenta, paces et iura multa que comune Laude habe[t in civitate.] episcopatu et districtu et iurisdictiones scripta et reducta in hoc regi[stro per me An]selmum de Mellese notarium precepto nobilis viri, domini Lott[i de Aleis] de Florentia, militis et doctoris legum, honorabilis potestatis Laud[e, ad eter]nam memoriam retinendam et ut facilius predicta possint reperiri s[ub anno] Domini millesimo ducentesimo octogesimo quarto, inditione duodeci[ma] » (c. 1 r.). Non tutti i *libri iurium* sono provvisti di prologo: per un panorama generale rimandiamo ancora al saggio di A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale* cit.

Visconti: fu versato il sangue di alcuni ecclesiastici milanesi e altri furono tenuti prigionieri⁸, e per questo sia le autorità che i cittadini di Lodi furono scomunicati⁹.

Il processo di pace, avviatosi già da qualche anno, e la revoca della scomunica dopo lunga attesa nel 1284 potrebbero avere fornito l'occasione e l'opportunità di una sorta di rilegittimazione del comune di Lodi attraverso la raccolta dei documenti su cui esso si fondava. Il *Liber* comprende alcuni dei documenti del tormentato processo di pacificazione dell'area intorno a

⁸ Significativamente, la documentazione di questi anni ci informa della presenza di prigionieri milanesi a Lodi: ne abbiamo notizia soprattutto grazie all'archivio dei Predicatori, spesso unici beneficiari dei testamenti dei reclusi (alcuni dei quali dispongono di essere sepolti presso il convento). I Domenicani si occupano della cura spirituale di costoro, intervengono quali testimoni nei testamenti e, in un caso, il rogatario è un frate-notaio. Sono pervenuti 5 testamenti redatti tra l'agosto del 1279 e il Natale del 1280, rogati da notai milanesi all'interno delle carceri lodigiane: cfr. Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Pergamene per fondi, cart. 188, nn. 270, 275, 277, 281, 287, 288. Il convento dei Domenicani di Lodi, negli anni della scomunica, continua del resto a godere dell'appoggio di Ottone Visconti: cfr. l'indulgenza di quaranta giorni concessa il 15 ottobre 1282 a chi avesse visitato la chiesa nella festività di s. Orsola: *Ibidem*, n. 293, edizione in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2000, n. 171.

⁹ La scomunica non è pervenuta: ne abbiamo notizia solo grazie alla revoca del provvedimento contenuta appunto nel *Liber iurium*. Sull'intera vicenda cfr. C. VIGNATI, *Curiosità storiche. Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano. Dal 1278 al 1284*, in « Archivio Storico Lombardo », s. I, VIII (1881), pp. 449-458. Che la scomunica sia stata materialmente comminata da Ottone è una supposizione del Vignati, plausibile ma non avvalorata da alcun documento. Oltre alla revoca, l'unica altra fonte che ci informa dell'evento sono due riscossioni del giugno 1279 relative ad una tassa imposta da Ottone al clero milanese « ad proseguendum causam contra episcopum Laudensem et Laudenses qui excommunicati sunt pro captione clericorum Mediolani » (cfr. documento dell'11 giugno 1279 dell'ospedale Maggiore di Milano, in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 490, n. 590bis, pubblicato in L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864 [= Milano 1970], n. 21 e citato anche da C. VIGNATI in *Curiosità storiche. Una scomunica cit.*, edito in *Gli atti dell'arcivescovo cit.*, n. 126, e quello analogo del monastero di Meda, edito *Ibidem*, n. 127). A proposito degli ecclesiastici prigionieri si vedano inoltre i documenti del 28 gennaio, ancora del monastero di Meda, edito *Ibidem*, n. 116, e del 13 febbraio 1279, dell'ospedale Maggiore in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 490, nn. 592 e 593, ove si cita una tassa *imposita pro subsidio prestando clericis captis Laude* (cfr. *Gli atti dell'arcivescovo cit.*, n. 117). Analoghe riscossioni sono registrate in un fascicoletto pergameneo del monastero di S. Radegonda, che per l'anno 1279 annota sia quella *pro subsidio prestando clericis captis Laude* sia quella *pro subsequenda causa contra episcopum Laudensem et Laudenses* (ASMi, Pergamene per fondi, cart. 510, *Somma expensarum*, c. 15 r.).

Milano, come la pace tra Lodi e Pavia del '79 e quella con Crema dell'82 voluta dal marchese di Monferrato, alleato di Ottone Visconti¹⁰: ma un posto d'onore spetta alla vicenda della revoca della scomunica, i cui documenti sono gli unici originali in registro del *Liber*, a differenza di tutti gli altri, che sono in copia.

Il *Liber* fu iniziato verso i primi di gennaio del 1284, in un periodo di relativa tregua, in particolare in previsione e in attesa dell'ottenimento dell'assoluzione, che giunse alla fine dell'inverno. L'importanza attribuita ai documenti relativi alla revoca della scomunica è segnalata anche dal fatto che, nonostante l'assoluzione si sia svolta in due tempi, a distanza di oltre due mesi, i documenti sono stati scritti di seguito, a costituire un nucleo compatto: mentre la revoca del provvedimento contro le autorità comunali da parte del vescovo di Lodi avviene all'inizio di marzo, il giorno stesso in cui gli vengono presentate le lettere di assoluzione del legato apostolico, la revoca della scomunica contro il comune e in generale gli abitanti di Lodi viene formalizzata dal vescovo solo il 20 maggio. In attesa di poter scrivere nel *Liber* quel documento, che sanciva la definitiva conclusione della vicenda, la redazione del registro venne sospesa, confermando il legame tra l'iniziativa redazionale del *Liber* e la revoca della scomunica, sollecitata infatti dallo stesso podestà a cui si deve il mandato di compilazione del registro¹¹.

¹⁰ Rispettivamente nn. 37 e 38 del *Liber* lodigiano, alle cc. 33 r. e 34 r. Anteriormente al 1282 gli equilibri politici erano piuttosto precari e il pericolo di una guerra sempre imminente. Pare interessante notare che in un contratto del 1280, nelle clausole a tutela dei lavoranti, sia stata inclusa la seguente: «... et si esset talis guerra occasione civitatis Papie et Placentie et Cremonae et Mediolani et occasione [civitatis] Laudensis, quod Deus nolit, ita quod dicti fratres occasione dicte guerre non laboraverint ... » (documento del 21 ottobre 1280, in Archivio della Mensa Vescovile di Lodi = AMVLo, Pergamene, tab. V, n. 423).

¹¹ Nn. 32-36 alle cc. 30 r. e sgg. Il 10 marzo il podestà, il capitano della credenza e il consiglio del comune eleggono un procuratore per impetrare dal vescovo di Lodi, subdelegato da Bernardo, cardinale vescovo di Porto e S. Rufina e legato apostolico, l'assoluzione dalla scomunica nella quale erano incorsi il comune stesso e gli uomini di Lodi a seguito degli atti di guerra contro ecclesiastici e laici milanesi a Gorgonzola (n. 36). Lo stesso giorno il podestà ordina al notaio Anselmo *de Mellese* di redigere *in publicam formam* l'inserta lettera del legato Bernardo (n. 32) e la presenta al vescovo Bongiovanni (n. 33), che in ottemperanza al mandato conferitogli revoca la scomunica in cui erano incorsi Lotto *de Aleis*, podestà di Lodi, *Griffus* e *Meus*, assessori del Comune, il giudice *Monasterius*, Antonino *de Salarano* e *Laudexanus de Villanova*, giurisperiti (cioè i personaggi in carica in quel momento e non al tempo dei fatti di Gorgonzola). Solo il 20 maggio, invece, il vescovo revoca la scomunica nei confronti

Al podestà Lotto *de Aleis*¹², fiorentino, personaggio destinato a maturare ampia carriera ed esperienza, Lodi deve quindi molto, perché egli ebbe un ruolo fondamentale nel dare nuovo lustro alla città: si adoperò efficacemente per sollevarla da una scomunica che durava ormai da anni e la dotò di un *liber iurium* per ribadire la legittimità dello *status* cittadino e affermare diritti e prerogative del comune.

Il *Liber*, come abbiamo detto, è stato redatto tra il 1284 e il 1335, salvo un'aggiunta tardiva nell'anno 1400. Esso si divide in tre parti formalmente distinte e raccoglie 160 documenti che risalgono ad un periodo molto ampio, tra la fine dell'XI secolo e il 1335, appunto. Sono andati perduti due interi fascicoli e alcune carte sparse, di cui conosciamo parzialmente il contenuto (altri 7 documenti).

del comune e degli abitanti di Lodi: la nomina del procuratore che aveva chiesto l'assoluzione dal vescovo fu scritta nel registro per ultima, dopo che davvero tutti erano stati assolti.

¹² Quanto a Lotto *de Aleis* e al periodo in cui risulta podestà, nel *Liber* egli viene citato come tale in data 10 gennaio, 10 marzo e 20 maggio (cfr. nn. 5 e 32-36 alle cc. 8v., 30r. e sgg.), mentre, al di fuori del *Liber*, non è pervenuto alcun altro documento lodigiano che lo citi. Secondo alcuni dantisti è proprio con costui che andrebbe identificato il fiorentino del canto XIII dell'*Inferno*, vv. 130 e sgg., suicida per il rimorso di avere prestato un falso parere per una sentenza a seguito della quale un innocente venne condannato a morte: cfr. l'accenno contenuto in C. VIGNATI, *Curiosità storiche. Una scomunica* cit., che ipotizza che il suicidio sia avvenuto mentre era podestà di Padova. Sulla questione specifica dell'identificazione del personaggio si vedano G. AGNELLI, *Reminiscenze dantesche nelle storie lodigiane*, in « Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi », a. XL (1921), pp. 109-135, e più in particolare G. MASI, *Fra savi e mercanti suicidi del tempo di Dante*, in « Giornale dantesco », XXXIX, n.s. « Annuario dantesco », IX (1938), pp. 199-238. In quest'ultimo saggio vengono ricostruiti alcuni momenti significativi della vita di Lotto sulla base di ricerche condotte in Archivio di Stato a Firenze e sulla base di A. GHERARDI, *Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno 1280 al 1298 per la prima volta pubblicate*, Firenze 1896-98. Masi conclude che Lotto fu capitano di Modena e podestà di San Miniato nel 1282, priore a Firenze nel 1285, podestà di Borgo San Sepolcro nel 1291-92, ancora di San Miniato per sei mesi nel 1293 e che morì prima del 1295: non fa invece alcun cenno alla podesteria lodigiana del 1284. Cfr. inoltre A. D'ADDARIO, voce « Agli, Lotto » in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, che riporta l'elenco delle cariche extra cittadine rivestite dal fiorentino Lotto: capitano del popolo a Cremona nel 1277 e a Modena nel 1282; podestà a San Miniato nel 1282, a Lodi nel 1284, a Brescia nel 1287, a Cremona nel 1288, a Pistoia nel 1290, a Borgo San Sepolcro nel 1291; capitano a San Miniato nel 1293. Lotto di Ugolotto Agli è ricordato anche in S. RAVEGGI, *Firenze: l'esportazione, in I podestà dell'Italia comunale* (Collection de l'École Française de Rome, 268, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR), I, Roma 2000, pp. 595-643 (nota 71 a p. 635 e 86 a p. 640).

Il nucleo originario del 1284, redatto dal notaio Anselmo *de Mellese*¹³ per mandato del podestà Lotto *de Aleis*, costituisce l'elemento fondante e compiuto del *Liber*, oltre che il più cospicuo, con 125 documenti (le carte perdute, inoltre, fanno tutte parte di questo nucleo): esso raccoglie – come tutti i *libri iurium* – la documentazione relativa ai diritti acquisiti nel tempo dal comune, alle sue pretese sul territorio e alle principali vicende politiche in cui fu coinvolto.

Una seconda unità, di mano di un altro notaio, Bertolino *de Lanterio*¹⁴, si configura come la continuazione del primo nucleo, effettuata tra il 1286 e il 1292 in relazione a questioni di interesse presente, per complessivi 12 documenti.

L'ultima parte del *Liber* ne contiene 23 e presenta caratteri disomogenei in quanto redatta da nove notai diversi che aggiornarono la raccolta fino al 1335: faremo un solo nome, quello di Aimerico Codecasa¹⁵, che ne trascrive 14 in qualità di responsabile stabile e ufficiale del *Liber* dall'inizio del XIV secolo con la particolare qualifica di *officialis ad cameram armarii*, ove per *camera armarii* si intende il luogo ove era custodito l'archivio del comune¹⁶.

I tempi e i modi della redazione del *Liber*, nel complesso, appaiono in parte pianificati e in parte legati a fatti contingenti. Il risultato è un coacervo di documenti raccolti talora in modo disordinato e poco omogeneo, che possiamo supporre rispecchiasse la conservazione degli antigrafici nell'archivio comunale: queste considerazioni valgono soprattutto per il nucleo principale del 1284.

¹³ Egli fu attivo tra il 1254 e il 1303: gli archivi conservano una settantina di documenti di sua mano (il primo in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 318, n. 97, l'ultimo *ibidem*, cart. 566, n. 710).

¹⁴ La sua attività al di fuori del *Liber* è attestata da 10 documenti tra il 1284 e il 1335: il primo e l'ultimo documento pervenuti si trovano in AMVLo, Pergamene, tab. V, n. 431, e *ibidem*, Pergamene delle monache Umiliate, cass. II, n. 64.

¹⁵ Disponiamo di una quarantina di documenti tra il 1291 ad oltre il 1355: cfr. il primo pervenuto *ibidem*, cass. I, n. 97.

¹⁶ La *camera armarii* era la sala del broletto di Lodi adibita all'archivio, affidato alle cure di un notaio-ufficiale preposto: qui, oltre alle raccolte di documenti e ai registri, tra cui il *Liber iurium*, erano conservate le pergamene sciolte. Cfr. per Bologna, A. ROMITI, *L'armarium communis nella camera actorum di Bologna*, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIX), pp. V-XXII.

Questo codice ha il grande pregio di essere l'unico testimone di moltissimi documenti altrimenti perduti. Data la brevità a cui ci spinge l'occasione, accennato ai privilegi e diritti fondanti del comune e alla peculiare vicenda della scomunica – di cui abbiamo già detto –, riserveremo l'attenzione solo a tre questioni: il controllo del territorio circostante e in particolare delle acque (dai diritti di transito a quelli di sfruttamento per l'irrigazione, di particolare rilevanza per la pianura), il complesso dei documenti riguardanti una vasta area di proprietà del monastero di S. Pietro in Cerreto, e quelli relativi alla Lega Lombarda.

La serie dei documenti riguardanti i diritti del comune di Lodi su terreni della città e del circondario, attraverso un arco cronologico che si estende dal 1150 al 1232, è trascritta subito dopo i privilegi imperiali e regi. Tale gruppo di documenti, raccolti secondo il criterio topografico, era sicuramente molto più numeroso: sono cadute due carte all'inizio e un intero fascicolo alla fine, e diversi elementi fanno supporre che contenessero documentazione analoga. Zona per zona, capillarmente, vengono raccolte le prove di possessi e diritti del comune sulla città e sul contado: soprattutto acquisti di terreni, ma anche permutate, locazioni, espropri di beni di debitori del comune, testimonianze di possessi e diritti in alcuni luoghi, la fondazione di un ospedale. Il comune fa il punto della situazione, mappa i propri diritti sul territorio.

A partire dal 1188, inoltre, risultano giuramenti prestati dai cittadini al comune riguardanti l'impegno a non vendere, donare o comunque alienare beni immobili situati nel territorio e nell'episcopato di Lodi ad abitanti di altre città, territori ed episcopati per i successivi quarant'anni, a meno di una dispensa da parte del comune stesso¹⁷. Tracce di questa norma si trovano nella documentazione privata conservata negli archivi¹⁸: analogamente a una clausola attestata nella prima metà dello stesso XII secolo, quando il vescovo faceva promettere ai propri locatari di non vendere, donare o alienare beni ai Milanesi¹⁹.

Quanto ai diritti sulle acque, essi sono contenuti soprattutto nella seconda tornata redazionale, negli anni 1286-87, e vengono disputati dal comune di Lodi a due enti ecclesiastici.

¹⁷ N. 23 a c. 22 v.

¹⁸ Dalla seconda metà degli anni Ottanta in poi tale impegno diventa una clausola piuttosto comune: cfr. i primi casi per es. in AMVLo, Pergamene, tab. II, nn. 163, 164, 172, 173, 180.

¹⁹ Per esempio, docc. del maggio 1121 in AMVLo, Pergamene, tab. 1, nn. 29, 30, 31, 32.

La prima questione riguarda una roggia nella grangia di un monastero cluniacense appena fuori città, dove il comune aveva distrutto un mulino, rischiando una nuova scomunica, e consta di una serie di accordi e convenzioni²⁰.

La seconda controversia è più complessa e verte sull'utilizzo delle acque dell'Adda e della Muzza, un canale di importanza decisiva, derivato appunto dall'Adda, conteso all'ospedale del Brolo di Milano²¹. Vale la pena di soffermarsi su questa vicenda non perché sia importante in sé, ma perché la riteniamo significativa ed esemplare per comprendere i criteri di redazione del *Liber*. In questo caso, infatti, non disponiamo solo dei documenti contenuti nel *Liber iurium*, ma anche di quelli conservati nell'archivio dell'altra parte in causa: abbiamo quindi la possibilità di verificare che il nostro registro filtrò e selezionò accuratamente il complesso della documentazione onde trasmettere la propria versione dei fatti, abbondantemente semplificata a vantaggio della propria immagine. Vediamo come.

Controversie sulle acque della Muzza non erano nuove: negli anni Sessanta il contenzioso era stato tra lo stesso ospedale milanese e un piccolo comune del Lodigiano, Paullo; la sentenza, favorevole a Paullo, fu pronunciata da un assessore del podestà di Lodi²², e, conoscendo gli sviluppi successivi, si ha l'impressione che il comune di Lodi cominciasse già allora ad avversare il potere dell'ospedale milanese sui territori vicini.

Vent'anni dopo la lite è tra l'ospedale del Brolo e Lodi stessa: sono in gioco l'utilizzo delle acque e alcune opere di canalizzazione, che verranno poi effettuate sotto la supervisione di entrambe le parti, una volta raggiunto l'accordo, dopo mesi di trattative. I documenti in proposito sono stati trascritti nel *Liber iurium*: ma c'è un retroscena di cui si tace. Nel 1285 il comune di Milano dispone un'ambasciata da inviare a Lodi in difesa dei diritti dell'ospedale²³; subito dopo il giudice apostolico, delegato da Onorio IV, ingiunge al podestà di Lodi di desistere dalle pretese contro l'ospedale del

²⁰ Nn. 128-131, c. 76 v. e sgg.

²¹ Nn. 132-136, c. 79 r. e sgg., e n. 149 a c. 92 v.

²² Doc. del 29 aprile 1269 in Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (=AOMMi), Origine e dotazione, Aggregazioni, cart. 24.

²³ Doc. del 9 agosto 1285 in AOMMi, Archivi speciali, Diplomi e autografi (Diplomi governativi, Governo di Milano), n. 1399, edito in *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992, n. 361.

Brolo, sempre sotto minaccia di interdetto e di scomunica²⁴; nel 1286 interviene di nuovo il comune di Milano, che invita i Lodigiani a venire a più miti consigli²⁵; contemporaneamente Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, indirizza al comune di Lodi una lettera dura (e finemente sarcastica) in cui pretende la rinuncia alle pretese avanzate e una sollecita risposta²⁶.

Nel *Liber*, naturalmente, ci sono solo i documenti relativi alle convenzioni stipulate a questione risolta: tutte le lettere appena citate non sono certo state trascritte. È però chiaro che l'intervento di Ottone fu decisivo: non dimentichiamo che la controversia sul canale della Muzza assume connotati bellicosi tra il 1285 e il 1286, e che il comune di Lodi era stato sollevato solo nel 1284 da una scomunica nella quale era incorso proprio perché si era messo contro Ottone. E non fu l'unico caso in cui il potente Visconti intervenne a favore di un ente milanese contro il comune di Lodi, sempre in materia di sfruttamento delle acque: è il caso, per esempio, nel 1290, di un terreno che il monastero milanese di Orona possedeva verso l'Adda, in cui i Lodigiani avevano iniziato indebitamente dei lavori di canalizzazione²⁷; e anche in questo caso, ovviamente, la pressante richiesta di Ottone al vescovo di Lodi affinché intervenisse contro il comune non è stata copiata nel *Liber*.

Tornando al caso della Muzza, l'unico documento del *Liber* da cui si intuisce una situazione più complessa – un consiglio generale del comune di Lodi in cui si cita apertamente l'intervento di Ottone Visconti e del comune di Milano²⁸ – non fa parte del gruppo di documenti trascritti nel 1287; anzi, in un certo senso è come se nel *Liber* non ci fosse neppure, perché vi viene scritto ben oltre un secolo dopo, quando il podestà in carica nel 1400 affidò ad un notaio il compito di copiarlo, probabilmente per completare il nucleo della documentazione riguardante la controversia sulla Muzza, approfittando dell'ultima carta del *Liber*, rimasta bianca. Tardiva trascrizione che pare rivelare un momento di particolare interesse per tale questione, che sappiamo essersi trascinata ancora per secoli. Nel 1287, invece, immediatamente a ri-

²⁴ Doc. non datato, posteriore al 18 dicembre 1285, in AOMMi, Archivi speciali, Diplomi e autografi (Diplomi governativi, Governo di Milano), n. 1400.

²⁵ 17 maggio 1286, *Ibidem*, sulla stessa pergamena.

²⁶ Doc. in pari data, *Ibidem*, edito in *Gli atti dell'arcivescovo* cit., n. 233.

²⁷ *Littere* di Ottone del 1 giugno 1290 presentate al vescovo di Lodi il 3 giugno in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 297, n. 114.

²⁸ N. 149 a c. 92 v.

dosso degli avvenimenti, ad una fase cruciale e non particolarmente favorevole al comune, il *Liber* selezionò solo la documentazione che non creava imbarazzo, sorvolando su pressioni e minacce che il comune aveva ricevuto.

L'immagine della vicenda che si voleva dare attraverso il *Liber iurium*, insomma, era quella di un accordo tranquillo, a cui Lodi aveva liberamente accondisceso: è la versione dei fatti che veniva offerta ufficialmente allora e quella a cui avremmo creduto anche noi, a distanza di otto secoli, se gli altri documenti, che testimoniano le pressioni a cui il comune dovette cedere, fossero andati perduti.

Nell'orizzonte di controllo sul territorio e sulle acque si inserisce anche il gruppo tematico più cospicuo – e che si spinge più indietro nel tempo – del *Liber iurium*: i documenti relativi ai beni del monastero cistercense di S. Pietro in Cerreto, in una zona lì presso. Questo gruppo fa parte del nucleo principale, quello del 1284 redatto dal notaio Anselmo *de Mellese*, e costituisce il travaso di parte di un perduto cartulario del monastero nel *Liber*: in termini assoluti è una parte non da poco – 50 documenti²⁹ –, ma non ci sono elementi per fare ipotesi concrete in merito al contenuto complessivo del cartulario e alla sua consistenza. Le ipotesi sono difficili, anche perché l'antigrafo del *Liber* del 1284 non fu direttamente il cartulario medesimo bensì due *quaterni comunis* tratti da esso nel 1257³⁰. Questi *quaterni*, poi copiati integralmente nel *Liber*, costituivano comunque una selezione precisa e siamo certi che il cartulario dovesse essere ben più ampio: in parte perché i documenti trascritti riguardano una sola zona, in parte perché il cartulario doveva necessariamente contenere privilegi, concessioni apostoliche, impe-

²⁹ I nn. 65-114 a c. 46 r. e sgg.

³⁰ Nella sottoscrizione di Anselmo *de Mellese*, che riporta quella del redattore dei *quaterni*, si legge: « EGO Bregondius Rufinus, notarius et missus r<e>gis, autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo, preter litteras plus minusve, et hoc exemplum exemplavi et me subscripsi, parabola et precepto michi dato per dominum Azonem de Pirovano, potestatem Laude, MCCLVII, die dominico XV die aprilis, inditione XV, presentibus domino Sozone de Vistarino, Petro Codecasa, Montenario Nigro et Bertramo de Salarano, civibus Laude, testibus rogatis. (S.T.) EGO Anselmus de Mellese, notarius imperialis, predicta omnia instrumenta et scripturas monasterii predicti de Cereto, prout sunt, ab autentico eorum per dictum Bregondium Rufinum notarium exemplata in duobus quaternis comunis Laude vidi et legi et, precepto domini Loth de Aleis de Florentia, militis et doctoris legum, potestatis Laude, in hoc registro registravi et me subscripsi » (c. 61 r.).

riali, vescovili e altri documenti (come esenzioni del pontatico del Po da parte di Cremona o la protezione del comune di Crema) oggi custoditi a Milano, in Archivio di Stato, e che nel *Liber* invece mancano³¹.

Diremo solo che il cartulario appare come un'operazione interamente monastica: non presentava alcuna forma di autenticazione al termine di ciascun documento, altrimenti il notaio dei *quaterni* del 1257 e poi Anselmo nel *Liber* l'avrebbero riportata, conformemente agli usi notarili; inoltre era provvisto di rubriche di chiara redazione interna – visto che fanno uso della prima persona plurale – che i *quaterni* prima e il *Liber* poi riportano³². Si può notare infine che le sottoscrizioni dei notai rogatari degli originali non sempre vengono riportate in maniera omogenea: se in generale sono corrette, va osservato che due sono state completamente omesse e tre sono inequivocabilmente compendiate o addirittura troncate³³.

Nel *Liber iurium* il gruppo del Cerreto inizia mutilo a causa della caduta di due carte. In esse, oltre ai documenti di fondazione (fine XI secolo

³¹ Quasi tutte le pergamene del Cerreto anteriori all'epoca del cartulario sono conservate in ASMi, Pergamene per fondi, cartt. 150, 181, 182, 196, 312, 313, 315, 316, 317, 318, 340, 345, 551; Fondo di religione, cartt. 5234, 6131; Bolle e brevi, cart. 7, n. 17; un paio si trovano in AMVLo, Pergamene, tab. I, un privilegio di Gregorio IX del 1229 in Archivio di Stato di Cremona, Archivio segreto diplomatico, n. 1122. Uno solo dei documenti del Cerreto contenuti nel *Liber* ci è pervenuto anche attraverso l'originale (n. 108 a c. 58 r., cfr. ASMi, Pergamene per fondi, cart. 182, fasc. 102 a, n. 1), mentre tutti gli altri ci sono noti solo grazie al *Liber* stesso. Cremona e Crema, inoltre, nello stesso periodo accordano al Cerreto alcune esenzioni: nel 1210 Cremona concesse al monastero di non pagare il pontatico del Po (cfr. 17 novembre 1210 in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 340, n. 6); nello stesso anno e in quelli successivi il comune di Crema garantì il rispetto delle prerogative del monastero su alcuni territori (v. nn. 98, 100, 101, 102-105 del *Liber*) e nel 1238 risulta avere accolto il Cerreto sotto la propria protezione (cfr. doc. del 2 aprile 1238 in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 340), come pure Cremona nel 1248-49 (*Ibidem*). Sull'archivio di S. Pietro in Cerreto fino all'età moderna, cfr. G. CARIBONI, *Formazione e smembramento di un tabularium cistercense: San Pietro in Cerreto*, relazione presentata in *Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale* (Convegno organizzato dal CESIMB e dall'EULO, Castiglione dello Stiviere, 11-13 ottobre 2001), di prossima pubblicazione in «Benedictina»; sui rapporti con Cremona, cfr. ID., *Il monastero di S. Pietro in Cerreto e Cremona nel XIII secolo*, Tesi di laurea, Università Cattolica di Milano, a.a. 1992-93, rel. A. Ambrosioni.

³² *impediebant nobis; in rebus nostris; dederunt nobis* e simili (cfr. nn. 99 a c. 56 v., 103 a c. 57 r., 106 a c. 57 v., 108 a c. 58 r., 109 a c. 58 v., 110 a c. 59 r.).

³³ Cfr. quelle omesse ai nn. 93 a c. 55 r. e 106 a c. 57 v.-58 r. e quelle incomplete ai nn. 103 e 104 a c. 57 v., 114 a c. 60 v.

– ci resta traccia di una nota di commento nella prima carta integra³⁴ –), sappiamo che era contenuto un documento del 1233 mediante il quale il comune di Lodi, su sollecitazione del Pontefice, assumeva sotto la propria protezione il monastero. Tale protezione ci è giunta attraverso una tradizione complessa, che dipende da una copia tratta esplicitamente dal *Liber*, e faceva parte del gruppo derivante dal cartulario³⁵.

Perché trascrivere un'ampia porzione di un cartulario monastico nel *Liber iurium* del comune? La risposta si trova nell'oggetto della documentazione trascritta, un'area ben precisa tra Lodi e Crema, a nord dell'Adda: attraverso i documenti si può ricostruire la rete di rapporti tra il monastero e i fittavoli, i possidenti e i capitanei del contado; in particolare si riesce a seguire la costruzione del potere del monastero sul territorio nell'arco di quasi un secolo e mezzo: le vendite, le cessioni, le controversie su terre, acque, diritti di pesca.

L'interesse di Lodi per i beni e le prerogative del monastero era finalizzato a costruire a sua volta il proprio potere su quelle aree, a stabilire dazi e gabelle che su quelle pretendeva di imporre: la prova decisiva, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, è un processo celebrato nel 1375 tra il monastero e il comune, che stabilì l'infondatezza delle pretese di quest'ultimo³⁶. Il Duecento è stato il periodo in cui il comune iniziò ad architettare il piano di pressioni fiscali sui beni del monastero: nel 1233 diventa il protettore del Cerreto ufficialmente designato dall'autorità apostolica allo scopo di difendere il monastero; poi, nel 1257, inizia a raccogliere i documenti, cioè le basi concrete su cui si fondano beni e prerogative del monastero, e provvede quindi alla trascrizione della parte del cartulario che gli interessa in due *quaterni comunis*: e va sottolineato che i privilegi e le concessioni

³⁴ N. 65 a c. 46 r.

³⁵ La protezione del 9 gennaio 1233 è tradata attraverso una copia del XVI secolo in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 182, fasc. 102b, *Processus et sententia exemptionis daciorum et gabellarum etc. monasterii Cereti Laudensis contra comunem Laude*, c. 24 v.

³⁶ Nella sentenza del 1375 (pervenuta nella copia del XVI secolo di cui alla nota precedente) si dichiara che il monastero del Cerreto, l'abate, i monaci, il capitolo, i massari, i fittavoli, i coloni, gli inquilini e gli abitanti nei beni del monastero e i beni stessi « ... esse exemptos, liberos et immunes et exempta, libera et immunia ab eis comuni, hominibus, iudicibus ... seu deputatis datariis et gabellatoribus et eorum et dicte civitatis Laude iurisdictionibus ipsorumque fodris, talleis, exactionibus, muneribus et conditiis, gabellis et datiiis dicte civitatis Laude presentibus et futuris ... » (*Ibidem*, c. 38 r.).

apostoliche e imperiali cui abbiamo accennato, giunti fino a noi spesso in originale e che nel cartulario c'erano di certo, vengono esclusi dai *quaterni* probabilmente perché dimostravano che il Cerreto godeva di protezioni di ben più alto livello, e che per molti versi era quindi «intoccabile»; infine, nel 1284, con la compilazione del *Liber iurium*, la documentazione dei *quaterni* derivanti dal cartulario vi viene riversata: come per ribadire che se il monastero del Cerreto e i suoi beni godevano, come disposto dal Papa, della protezione del comune, ciò era in virtù della loro appartenenza alla giurisdizione territoriale lodigiana. Appartenenza alla quale gli ufficiali della gabella dei pedaggi di Lodi tenevano molto, come dimostra l'impegno volto nel 1333 a confutare le rivendicazioni che il comune di Crema avanzava proprio su parte di quelle stesse terre³⁷. In seguito però, dopo il processo del 1375, le pretese fiscali del comune di Lodi sul Cerreto furono giudicate indebite: e tra i documenti che il monastero portò a propria difesa c'erano proprio quei privilegi pontifici e imperiali che non erano stati inseriti nei *quaterni* e nel *Liber iurium*. Per noi finisce qui: ma la *vexata quaestio* si protrasse ancora per secoli.

Come abbiamo visto, per i documenti del monastero del Cerreto Anselmo *de Mellese*, redattore del *Liber iurium* nel 1284, si avvale di un anti-grafo, i due *quaterni comunis* derivanti dal perduto cartulario monastico: per l'altro grande blocco tematico del *Liber*, quello relativo alla Lega Lombarda, è pressoché certo che, analogamente, il notaio abbia utilizzato una raccolta precedente.

Entrambi i blocchi sono infatti autenticati globalmente, ciascuno come un'unità complessa mentre, di solito, i documenti del *Liber* sono autenticati singolarmente. La *ratio* è chiara: quando gli anti-grafi erano pergamene sciolte il notaio autenticava le copie una per una, mentre quando gli anti-grafi erano raccolte di documenti in copia egli apponeva un'autentica collettiva. Anselmo ha reso palpabile la natura unitaria degli anti-grafi a sua disposizione non solo attraverso l'autenticazione in blocco dei gruppi di Lega e Cerreto

³⁷ Qualche decennio più tardi abbiamo infatti notizia di controversie di natura fiscale tra Lodi (rappresentata significativamente dagli ufficiali della gabella dei pedaggi) e Crema in merito alla grangia di Castelletto (oggi Casaletto Ceredano) e a quella di Rubbiano, terre che si trovano appunto appena a est del Cerreto. Cfr. docc. del 22 e 23 aprile 1333 in ASMi, Pergamene per fondi, cart. 340, n. 30.

ma anche attraverso le rubriche: chi sfoglia queste carte del codice ha la percezione di un susseguirsi di documenti senza soluzione di continuità. Le rubriche relative ai documenti di questi due gruppi, infatti, sono disposte in modo diverso rispetto a tutte le altre. Mentre di solito si configurano graficamente come veri e propri titoli scritti su una o più righe, allineati a sinistra, le rubriche di Lega e Cerreto sono defilate, spostate a destra, e occupano parti di righe di testo rimaste bianche o lasciate appositamente libere: perfino quando iniziano su una nuova riga esse rientrano almeno di un piccolo spazio rispetto al margine sinistro. Sono brevi incisi rossi che, pur risaltando nella pagina vergata in nero, non realizzano vere e proprie cesure e rendono quindi bene l'idea della derivazione da una raccolta unica di documenti anziché da singole pergamene sciolte.

Il *Liber*, da solo, costituisce una delle fonti più importanti e cospicue per lo studio delle vicende della prima Lega Lombarda: esso ci consegna in copia ben due terzi dei documenti complessivamente noti risalenti agli anni tra il 1167 e il 1172; in particolare, ne contiene 24, e di 19 di essi è l'unico testimone³⁸.

Nessuna città dell'Italia settentrionale ha conservato un *corpus* completo dei documenti attinenti alla Lega Lombarda e pertanto lo studio della Lega non può contare su raccolte organiche di documenti. Il tentativo di raccogliere sistematicamente tutti i documenti rimasti si deve al lodigiano Cesare Vignati nella sua *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, che non si può però considerare un'edizione moderna; prima di lui, si possono citare alcune pagine del Muratori nel tomo IV delle *Antiquitates*, ove si propone una selezione molto ristretta sull'argomento; molti documenti della Lega, ma solo quelli in cui è coinvolta Milano, sono stati poi editi dal Manaresi³⁹.

Perché non si è conservata neppure una delle raccolte dell'epoca? Forse perché si trattava di fascioletti in copia semplice che venivano utilizzati per compilare raccolte ritenute più importanti – come un *liber iurium* –, e che in qualche caso circolavano da una città all'altra. Di una simile raccolta milanese si ricostruisce l'esistenza proprio grazie al *Liber iurium* di Lodi: di un'altra,

³⁸ Nn. 40-63 a c. 35 v. e sgg.

³⁹ Cfr. la *Dissertatio XLVIII* in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. IV, Milano 1741; C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, Milano 1866 [=Torino 1975; =Pavia 1997]; *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.

sicuramente diversa – resta la trascrizione del perduto indice cinquecentesco dei documenti che conteneva –, ci sono tracce precise a Cremona⁴⁰.

I 24 documenti del gruppo della Lega del nostro *Liber* non sono disposti in modo razionale, né cronologicamente né altrimenti. Nella maggior parte di essi Lodi non viene neppure nominata: compare esplicitamente solo in 9; in altri 4 si fa riferimento alle città collegate lombarde in generale, mentre i restanti 11 riguardano patti e convenzioni tra altre città. Sono i documenti fondanti, quelli su cui si costituì la *societas Lombardiae*: risalgono infatti prevalentemente al periodo iniziale, tra la primavera del 1167 (il momento delle prime alleanze) e quella del 1168 (quando capitolarono alla Lega Novara, Vercelli, i centri minori del Seprio, e infine le roccheforti imperiali Como e Pavia)⁴¹, mentre altri 2 sono relativi alla disfatta del marchese di Monferrato nel 1172. In altre parole, quelli della Lega riportati nel *Liber* lodigiano sono ben più dei documenti che sarebbe logico immaginare conservati nell'archivio comunale, rafforzandosi così l'ipotesi che essi fossero contenuti in una raccolta precedente, non lodigiana.

L'antigrafo trascritto da Anselmo nel *Liber* era molto probabilmente di origine milanese: Milano compare in quasi tutti i documenti e, per di più, in chiusura c'è un documento che non ha assolutamente niente a che fare con la Lega né con Lodi, cioè la regolamentazione disposta dai consoli di Milano nel 1170 dei rapporti tra proprietari e coloni⁴². Che si trovasse in coda alla raccolta si può spiegare considerando che si tratta di un atto politico importante in un momento delicato della vita cittadina milanese; che Anselmo l'abbia inserito nel *Liber* di Lodi si spiega solo supponendo che abbia copiato l'intera raccolta.

⁴⁰ H. PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, Danzig 1871-74: l'elenco dei documenti, tratto dal perduto indice del XVI secolo, è pubblicato nel vol. II, p. 371 e sgg.; cfr. A. GROSSI, *L'adesione di Pavia alla Lega Lombarda*, in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », XCVIII, n.s., L (1998), pp. 7-17 (si veda in particolare p. 11).

⁴¹ La prima adesione di Pavia alla Lega Lombarda finora era stata collocata nel 1170 per via di alcuni equivoci tramandati dalla storiografia: per la retrodatazione al 1168 v. *Ibidem*.

⁴² N. 64 a c. 45 r. del 20 settembre 1170. Il documento è edito in F. BERLAN, *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, Milano 1866, p. 23; ID., *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano dell'anno 1216*, Venezia 1872, p. 240; *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI), col. 880; C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense* cit., II, n. 51; *Gli atti del comune di Milano*, a cura di C. MANARESI cit., n. 75; E. BESTA - G.L. BARNI, *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, Milano 1949, p. 75.

Ma che cos'era, concretamente, l'antigrafo che Anselmo aveva a disposizione? L'autentica da lui apposta nel *Liber iurium* in coda al gruppo fa riferimento solo a *predicta omnia statuta, conventiones et iuramenta ac litteras domini pape*⁴³. Proprio questo stare sul vago è di per sé illuminante: il solo fatto che Anselmo non specifichi mai la natura degli antigrafati – lui sempre così preciso –, nemmeno nel caso del privilegio di Alessandro III di protezione delle città lombarde⁴⁴, porta ancora nella direzione dell'antigrafo unico. Forse il notaio era incerto su quale formula usare: comunque, se non ha fatto ricorso al concetto di *autenticum* è perché la raccolta era in copia semplice. A complicare la situazione, 15 copie su 24 sono senza data, 2 presentano qualche elemento cronologico ma non l'anno, mentre solo le restanti 7 forniscono la data completa.

Anselmo ha trascritto i documenti di quella raccolta nel *Liber* così com'erano: aveva a disposizione un antigrafo dal valore giuridico pressoché nullo, in sé – e questo spiega perché l'autentica è così generica –, importante solo finché fosse stato copiato e che andò poi perduto. Che poi fosse quello prodotto a Milano o invece una copia successiva è difficile dire: tuttavia, il fatto che fosse ancora in archivio a Lodi dopo più di un secolo suggerisce che si trattasse di una copia della raccolta milanese, che ancora nel XII secolo poteva essere tornata a Milano o avere circolato ulteriormente; poiché, come è noto, non si è conservato un *liber iurium* milanese, non è possibile fare confronti.

C'è un'ultima osservazione da fare, sempre a conferma dell'unitarietà dell'antigrafo della Lega. Anselmo, per ragioni di opportunità cronologica e tematica, ha inserito nel blocco della Lega anche due documenti (sono patti che riguardano Lodi) esterni alla raccolta: queste due copie ricadono sì nel gruppo – e godono quindi dell'autentica globale conclusiva –, ma sono anche autenticate singolarmente con il formulario consueto, in cui si dichiara che derivano direttamente dagli originali⁴⁵. I due documenti fuori raccolta,

⁴³ Sottoscrizione a c. 45 v.

⁴⁴ N. 63 a c. 44 r., cfr. edizione in J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870 [=1967], n. 888; regesto in P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911, p. 512, n. 20 e VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis pars I, Lombardia*, Berolini 1913, p. 248, n. 10.

⁴⁵ È il caso del primo e del quarto documento della serie, cioè i nn. 40 e 43 (rispettivamente a c. 35 v. e a c. 38 v.).

cioè, sono proprio giustapposti, distinti in modo palese ed evidente dagli altri: l'efficacia e la chiara intenzionalità con cui Anselmo ha reso la loro estraneità fisica rispetto a tutti gli altri documenti del gruppo conferma ancora una volta l'esistenza della raccolta milanese.

L'ultimo argomento che vogliamo affrontare è il rapporto tra la documentazione comunale lodigiana superstite e il *Liber iurium*.

Abbiamo già visto, a proposito delle questioni dei diritti d'acqua, che, dato un argomento di cui fare memoria attraverso il *Liber*, i criteri di selezione dei documenti da includere o escludere erano piuttosto ovvi, di convenienza e immagine: il *Liber* ci offre sempre una versione molto di parte.

Più in generale, vale la pena di capire meglio che tipo di documentazione ha trasmesso il *Liber* rispetto ai fondi archivistici e cosa e quanto rappresenti il *Liber* rispetto a quello che doveva essere l'archivio del comune di Lodi. Innanzitutto, va ribadito che i documenti tramandatici dal *Liber* raramente sono pervenuti in altre redazioni: abbiamo altri testimoni solo del 10% circa dei documenti, sia su pergamene sciolte che in altri *libri* (come il Registro Grosso di Bologna, per fare un esempio). Il *Liber* e i vari fondi pergamenei superstiti si presentano come due canali paralleli di conservazione, che si sovrappongono pochissimo: sia perché il codice è un'unità fisicamente indipendente e ha avuto una storia sua propria, distinta da quella dei mille rivoli della documentazione sciolta, sia perché l'uno e l'altra hanno tramandato in generale documenti di tipo diverso.

Chi scrive sta ultimando l'edizione degli Atti del Comune di Lodi, che insieme a quella del *Liber iurium* costituirà il Codice diplomatico del Comune fino al 1335, e ha quindi ricostruito virtualmente l'archivio del comune medesimo: anticipiamo che esso risulterebbe composto dal *Liber iurium*, dagli altri registri comunali e dalle pergamene sciolte. Quanto ai registri, essi possono essere ricondotti a tre tipologie: raccolte di documenti in copia come il *Liber iurium* e alcuni *quaterni comunis*; gli statuti; infine i libri ove veniva registrata la documentazione prodotta dalle singole magistrature (*libri consiliorum*, *libri sententiarum* e via dicendo). Salvo alcuni cospicui frammenti degli statuti duecenteschi⁴⁶, non è pervenuto neppure uno di questi registri, noti solo grazie alle copie autentiche che ne vennero tratte.

⁴⁶ *Statuta vetera* in Biblioteca Comunale Laudense, ms. XXVIII A 5 (cfr. la trascrizione in C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense* cit., II, pp. 537-600).

Le perdite nel corso dei secoli sono state molto forti. Dal 1143, anno a cui risale il più antico documento del comune di Lodi, al 1335, tra gli oltre 300 documenti sciolti del comune effettivamente pervenuti e quelli di cui si ha notizia se ne contano circa 450; sommandovi anche i circa 200 documenti del *Liber* (comprese le notizie) si superano le 650 unità. Gli atti del comune di Lodi si trovano negli archivi delle istituzioni ecclesiastiche e monastiche soprattutto lodigiane, ma anche milanesi, cremonesi, pavesi e nell'archivio comunale di Cremona; poi ci sono gli esemplari che per vicende archivistiche varie sono finiti anche in luoghi meno ovvi e, infine, i documenti pubblici che riguardano anche altre città, presenti un po' ovunque, dai registri vaticani alle collezioni tedesche.

I documenti sciolti, salvo poche eccezioni, sono per lo più atti di ordinaria amministrazione: è quindi logico che non siano stati trascritti nel *Liber iurium*. Complessivamente, è pervenuta abbondante la documentazione minuta: la categoria senz'altro più rappresentata è quella degli atti degli estimatori, seguita da quelli processuali, dai mandati di redazione di documenti *in actis publicis* etc. Quanto alle questioni di interesse cittadino generale, non sono stati inclusi nel *Liber* testimoni scomodi, cioè interdetti, scomuniche, privazioni della sede episcopale⁴⁷.

⁴⁷ Citeremo qui solo un paio di esempi: l'interdetto alla città e la scomunica al podestà e ai suoi *consilarii* comminati da parte del vescovo Alberico su mandato dell'arcivescovo di Milano Algisio, avallati da Lucio III nel 1182, e la privazione della sede episcopale ad opera di Gregorio IX, riconfermata poi da Innocenzo IV nel 1243 e durata fino al 1252. Del primo provvedimento abbiamo notizia attraverso un'ammonizione di Lucio III ai rettori della Lega Lombarda affinché si schierassero in modo deciso contro gli abusi perpetrati dalle autorità comunali lodigiane e modenese nei confronti delle Chiese locali. Cfr. Velletri, 4 giugno 1182, AMVLo, Pergamene, tab. II, n. 148: si vedano le edizioni in F.A. ZACHARIA, *Laudensium episcoporum series a Ferd. Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletio aliquantulum aucta...*, Mediolani 1763, p. 215; G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Lodi*, in *Delle Chiese d'Italia*, XII, Venezia 1857, p. 75; F. DE ANGELI - A. TIMOLATI, *Lodi. Monografia storico-artistica con documenti inediti*, Milano 1877, p. 157; C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense cit.*, n. 102; G. AGNELLI, *S. Pietro di Lodivecchio*, in «Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi», a. XXVI (1907), p. 146; regesti in P. JAFFÉ - S. LÖWENFELD, *Regesta pontificum Romanorum*, Leipzig 1881-1888 [Graz 1956], n. 14801; P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis pars I cit.*, p. 14, n. 62, p. 245, n. 30 e p. 249, n. 12. Quanto al secondo documento, Lodi riacquistò la dignità episcopale con la nomina del vescovo Bongiovanni Fissiraga, lo stesso coinvolto nelle vicende della scomunica revocata nel 1284: la privazione della sede è nota attraverso un documento del 1243 in cui Innocenzo IV conferma il provvedimento del suo defunto predecessore e affida al monastero di S. Pietro in Cerreto i beni e i proventi destinati alla Mensa vescovile perché

Conclusioni.

Abbiamo visto che il corpo fondamentale del *Liber* è frutto di un'iniziativa concepita, promossa e conclusa nel 1284 dal podestà Lotto *de Aleis*, che si era posto l'obiettivo di rinnovare e migliorare l'immagine di Lodi fornendola di un *liber iurium* e contribuendo a liberarla da una scomunica pluriennale. Il *Liber* nasce in questo contesto: se la seconda fase redazionale, ancora a cavallo degli anni Ottanta, è legata, nei modi e nelle intenzioni, al nucleo principale, gli aggiornamenti trecenteschi sono via via sempre più lontani dallo spirito iniziale.

Il documento più recente inserito nel *Liber* è la pace interna proclamata da Azzone Visconti nel 1335, che segna la fine tanto del codice quanto del libero comune. Qui il *Liber* si chiudeva, con il verso dell'ultima carta bianco: quello che venne occupato nell'anno 1400 per aggiungere un documento sulla controversia delle acque con l'ospedale del Brolo di cui dicevamo più sopra.

li custodisca, visto che «G(regorius) papa predecessor noster (...) civitatem Laudensem ex certa causa pontificali dignitate priva<ve>rit» (Anagni, 29 agosto 1243, Archivio Segreto Vaticano, *Registrum Vaticanum* 21, c. 14 v., n. 90, cfr. edizioni in F. UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, Venetiis 1719² [= Bologna 1973], col. 675; F.A. ZACHARIA, *Laudensium episcoporum series* cit., p. 221; G.B. MOLOSSI, *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi*, Lodi 1776 [= Bologna 1969], I, p. 47; regesto in A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1875, n. 11120; É. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, I, Paris 1884, n. 90). Nominando Bongiovanni nuovo vescovo, Innocenzo chiarisce a seguito di quali avvenimenti Gregorio aveva agito: «cum igitur dudum felicis recordationis G(regorius) papa predecessor noster civitatem Laudensem pro eo quod ipsius comune quondam F(rederico), olim Romanorum imperatori, excommunicationis vinculo innodato, pertinaciter adherentes commitebant circa clericos et personas religiosas, ut taceamus de combustione cuiusdam fratris ordinis Minorum, excessus detestabiles et penitus || inauditus, deliberatione provida, episcopali privaverit dignitate» (Perugia, 9 gennaio 1252, ASV, *Registrum Vaticanum* 22, c. 124 r., n. 83, cfr. edizioni in F. UGHELLI, *Italia Sacra* cit., col. 676; F.A. ZACHARIA, *Laudensium episcoporum* cit., p. 239; G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Lodi* cit., p. 81; G. AGNELLI, *Monasteri lodigiani*, in «Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi», a. XXXVIII (1919), p. 48; regesto in A. POTTHAST, *Regesta* cit., n. 14470; É. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, III, Paris 1897, n. 5519). Qualche traccia della vicenda traspare anche dalla comune produzione documentaria locale: in una sentenza dei consoli di Lodi del 10 dicembre 1242, pronunciata a favore del vescovo Ottobello – nominato nonostante tutto *Dei gratia Laudensis episcopus* –, il rappresentante della parte avversa, il comune di Cavenago, risulta essersi rifiutato di rispondere a un libello presentato dall'episcopato «quod non debebat, dicendo quod dictus dominus episcopus est excumunicatus et quod fecerat dicto comuni et universitati pactum de non vocando eos in iudicio usque ad annos quindecim et quod dictus dominus Ottobellus episcopus confessus se excumunicatum erat» (AMVLo, Pergamene, tab. IV, nn. 307, 308).

Il *Liber iurium*, considerati i tempi e i modi della redazione, visto il contenuto, esaminato per quanto possibile il rapporto tra documenti in esso trascritti e documenti pervenuti o di cui si ha notizia viceversa esclusi, appare prima di tutto come specchio dell'immagine che il comune voleva dare di sé, all'interno e all'esterno; una raccolta destinata ad attestare e celebrare lo *status* della città e a determinare le basi dei suoi diritti sul territorio.

Chi lo compila definisce il *Liber* come *registrum*, *registrum comunis* o semplicemente *liber*⁴⁸; chi successivamente ne trae copie autentiche ne dà descrizioni più significative: l'unica coeva pervenuta, dell'inizio del Trecento, è *registrum privilegiorum et aliorum iurium comunis Laude*⁴⁹, una di mezzo secolo più tardi è *liber registri comunis in quo scripta sunt privilegia et alia iura dicti comunis*⁵⁰. Poi la nobiltà del registro decade progressivamente nella considerazione di chi lo consulta, anche se per estrarre copia di documenti in esso contenuti, e nel Cinquecento è citato come *liber magnus in carta cum assidibus*⁵¹.

Da quando il registro fu concepito a quando il libero comune fu tale – a conti fatti cinquantun'anni – il *Liber iurium* di Lodi fu il libro dei diritti, delle basi su cui si fondavano il comune in sé e il suo potere sul territorio, oltre che gli equilibri con le città con cui aveva rapporti politici e commerciali.

E quando il libero comune tramontò definitivamente dietro Milano il *Liber* non ebbe più ragione d'essere, se non quasi solo come monumento alla storia della città.

⁴⁸ *Register*: v. prologo (c. 1 r.), sottoscrizioni dei nn. 36-40 (c. 32 v. e sgg.), 43 (c. 39 r.), 64 (c. 45 v.), 114 (c. 61 r.), 116-140 (c. 64 v. e sgg.), 156 (c. 96 r.), 157 (c. 96 v.), 159 (c. 98 v.); *register comunis*: v. sottoscrizioni dei nn. 115 (c. 62 v.), 149 (c. 92 v.), 151-154 (c. 93 v. e sgg.), 158 (c. 97 v.); *quaternus seu register*: v. sottoscrizione del n. 5 (c. 9 v.); *liber*: v. sottoscrizioni dei nn. 142-147 (c. 90 r. e sgg.), 150 (c. 93 r.), 155 (c. 95 v.), 160 (c. 99 v.).

⁴⁹ Cfr. copia autentica di Bassiano *de Moro* del sec. XIII ex. - XIV in. dal *Liber iurium*, n. 3, c. 5 v., Archivio Storico Civico di Lodi, Archivio Diplomatico di Lodi, Pubblici, n. 4810.

⁵⁰ Cfr. copia autentica di Bernabò Codecasa tratta dal *Liber* (la già citata protezione del 1233 contenuta in carte oggi perdute) inserita negli atti del già citato processo del 1375 e pervenuta in c.a. del 1549, cfr. nota 35.

⁵¹ Tale citazione sembra fare riferimento al solo aspetto fisico, suggerendo la presenza di piatti lignei di rilegatura (Biblioteca Ambrosiana di Milano, C 76 inf., c. 135, copia semplice del XVII sec. dal *Liber iurium*, n. 115 a c. 61 r., attraverso una c.a. deperdita del sec. XV ex. - XVI in. del notaio Leonardo *de Treseno*).

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , <i>Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale</i> : note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo